

Prima del male

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Nicola Cabiddu**

**PRIMA DEL MALE**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2023

**Nicola Cabiddu**

Tutti i diritti riservati

# 1

## Una minaccia oscura

In una giornata cupa e nuvolosa, il vento trasportava con sé foglie secche, alcune cadute più recentemente di altre. Queste venivano calpestate frequentemente dai passanti, emettendo un bel suono, piacevole soprattutto per i bambini, ignari delle difficoltà della vita. Uno che ne sapeva di difficoltà era Meneo, un adolescente della città piemontese di Novara. Il ragazzo camminava per le vie della città controvento, brezza che si stava facendo sentire parecchio negli ultimi giorni. Per lui, quella corrente era solo un bene. Il dolce suono che causava quando si schiantava contro le fronde degli alberi era una perfetta distrazione da quel rumore dissonante che si fa-

ceva sentire nella sua testa. Erano come delle voci, ognuna sopra l'altra, ma nessuna parlava un linguaggio comprensibile. Anche se Meneo non capiva, avvertiva il significato maligno di quelle parole. Non ne parlò mai con nessuno, dato che la paura di essere preso per pazzo lo spaventava più di quella di essere posseduto. D'altronde, i demoni non esistevano. Magari si sarebbe fatto diagnosticare un qualche disturbo mentale più avanti e, forse, gli avrebbe anche potuto dare un nome.

Per Meneo era quella la normalità. Forti mal di testa e sensazioni di debolezza generali erano all'ordine del giorno.

Oltre all'impatto fisico, la sua condizione non poteva di certo giovare al suo equilibrio mentale. Aveva una grande tendenza ad isolarsi nel suo mondo. Quando le voci smettevano, anche solo per poco, qualcosa stonava. Era come se il ragazzo fosse attaccato a quella malattia, come se non potesse fare a meno di sentirsi male.

Le fantasie del ragazzo correvano veloci, sempre più assurde, fino a quando arrivò a casa.

Ad aspettarlo c'era la sorellina, Marica. Erano molto legati, sin dalla nascita di lei, due anni dopo quella del maschio. Le videocamere dei genitori scoppiano di video di loro due insieme. La maggior parte di essi raffiguravano i primi anni di vita di lei con Meneo sempre a fianco, mentre si prendeva cura della consanguinea.

Il ragazzo aprì la porta di casa, che si mosse accompagnata da un suono stridulo. Entrò e la chiuse.

«Dobbiamo oliare questa porta, lo dico già da qualche giorno.» disse Meneo.

Arrivò la sorella ad accoglierlo. Portava grandi ciocche bionde e lisce, che le percorrevano tutta la schiena, dei bei occhi azzurri e un fisico minuto. Era la copia spiccicata del fratello, eccetto che lui aveva i capelli ricci ed era poco più alto. Indossava un pigiama bianco macchiato di lilla e rosa.

«Hai visto qualcosa di interessante?» chiese Marica, per iniziare una conversazione, visto che sapeva che il fratello era distratto durante le sue passeggiate.

Il ragazzo ebbe un momento di vuoto. Fissava davanti a sé il nulla, e fu come se non avesse sentito, poi si prese la testa fra

le mani, come se fosse dolorante. La sorella si preoccupò.

«Stai male?» chiese, agitata.

Il ragazzo aprì la bocca.

«Mad Valdah, Mad Valdah.» Quello che uscì non aveva senso.

Marica era visibilmente sconvolta.

«Vado a chiamare mamma.»

Meneo si riprese giusto in tempo ed ebbe il colpo di genio. Iniziò a ridere.

«Ma davvero ci sei cascata?» disse, tra una risata e l'altra.

La ragazza gli diede quasi un pugno.

«La prossima volta che lo rifai ti uccido.»

«Vorrei vederti provarci.» rispose, nascondendo la sua paura.

Marica si allontanò, ancora incredula e indispettita.

Meneo intanto cercò di distrarsi dall'accaduto. Si fece una doccia per lavarsi via il ricordo di quelle parole arcane, tentativo andato a vuoto.

Mentre l'acqua scorreva, lui non poté che pensare al garbuglio illogico che aveva blaterato. Le voci che lo accompagnavano sin dalla nascita stavano assumendo un significato sempre più naturale, come se piano



piano diventassero un linguaggio umano. Uscì dal bagno e andò in camera sua.

La stanza era angusta, con un letto al centro, una libreria e una scrivania. Aveva le pareti blu, come piaceva a lui, mentre tutti i mobili erano dipinti di bianco. Meneo si sedette alla scrivania, prese un foglio e iniziò a disegnare personaggi inventati da lui, nello stile dei cartoni animati giapponesi.

I personaggi del giorno erano diversi dal solito. Avevano facce mostruose, non umane, e arti tentacolari. Il fondo del corpo era più umanoide, tranne per le tante piccole bocche su gambe e piedi. Meneo si spaventò da solo. Non aveva mai disegnato mostri del genere, né gli piaceva farlo, eppure si sentì in dovere di continuare. Finito il disegno, il paesaggio si arricchì di una grande bolla nera nel cielo. La distruzione dilagava in quel disegno, era come se quei personaggi orridi l'avessero causata. Un istinto primordiale dentro il ragazzo si attivò. C'era di più: quei disegni avevano un significato, uno arcano e oscuro, ma che non poteva decifrare.

Prese coraggio, accartocciò il disegno e lo buttò nel cestino. Non lo voleva più vedere. Le voci lo tormentarono per tutto il resto della giornata, cantando parole di distruzione, minaccia e pentimento.

Poi si rese conto che stava iniziando a capirle. In fondo iniziava a ricevere il significato di quelle parole, anche se non comprendeva i loro suoni.

Durante la cena, mise in mostra la maschera migliore che aveva e, dopo di essa, riprese il disegno.

Più lo fissava, più sentiva il problema farsi grande, quasi insopportabile. Si era adagiato troppo in quella realtà e adesso che quei sintomi si facevano davvero sentire, pensò che il momento di parlare fosse arrivato.

Uscì convinto dalla sua stanza e si diresse verso quella della sorella, che aveva la porta chiusa. La motivazione iniziale andò a sfumare durante il tragitto. No, non poteva parlarne. Non gli era mai venuto naturale, nemmeno nei momenti in cui era più sovrappensiero. Fece per bussare, ma questi pensieri lo interruppero. Tornò nella sua stanza, distrutto e con il mal di testa più

forte di sempre, come se quelle voci lo stessero maledicendo per aver osato anche solo pensare di eliminarle. Dormì molto poco.

Svegliarsi il giorno dopo fu più complicato di quanto pensasse, per via delle voci che pian piano si facevano sia più comprensibili che più assordanti, così tanto che iniziava a far fatica a percepire ciò che gli stava attorno. Ogni suono, movimento, ogni segno di vita, tutto era completamente ovattato da un forte mal di testa.

Si ritrovò con un foglio davanti al banco della sua classe e subito si ricordò del disegno del giorno prima.

«Ahhh, cancellatelo dalla mia memoria!» urlò.

I compagni di classe e il professore lo guardarono come se fosse uno fuori di testa, cosa che non era lontana dalla verità, secondo lui.

«Hai solo preso quattro, ritornerai più avanti.» gli fece notare il professore di chimica, un uomo anzianotto con i capelli bianchi e gli occhiali marroni, cercando di ignorare l'evento, ma intanto sapeva che avrebbe chiamato a casa sua.

«Sì, scusi, non so cosa mi sia preso.»  
mentì il ragazzo.

La lezione iniziò. Meneo non prestò attenzione, non per colpa sua, ma perché il suo subconscio gli parlava. Stavolta in modo quasi chiaro.

«*Aiu... Abis.*»

Sembravano quasi parole normali. Erano richieste d'aiuto, ma per essere salvati da cosa? Chi voleva essere aiutato?

Queste domande erano più pressanti di quelle del professore, che andavano completamente ignorate.

«Meneo, dovrò chiamare a casa tua.» disse, con la voce rauca.

«Capisco.» rispose, con una voce tremolante.

Apparve un nuovo sintomo: brividi di freddo.

«Stai male?» chiese il professore.

«No, fa freddo, è normale.» mentì di nuovo.

Il professore non si fidò, ma non volle pressare oltre. Continuò la lezione.

Meneo tornò a casa, con la pioggia che scrosciava impetuosa.